

IL DIBATTITO SULLA FORMA DI STATO

Tremonti: il nodo sono le tasse, devono rimanere sul territorio

MILANO — Siamo alle ultime battute della Bicamerale sul federalismo. E allora Giulio Tremonti (e il suo movimento Federalismo e Libertà) rilancia e riparte da Teano: «Perché il federalismo al Sud è essenziale». Così per il 14 maggio ha organizzato un convegno di studi a cui parteciperanno anche Roberto Maroni e Giuseppe Tatarella. Titolo? «Ripartire da Teano», per l'appunto. Obiettivo? Puntualizzare il dibattito. Per esempio l'ex ministro delle Finanze non condivide l'opinione di Ernesto Galli della Loggia: «Soprattutto non condivido l'idea che il federalismo sia un espediente e non una tendenza storica».

Perché?

«Perché io credo che la crisi dello Stato-Nazione sia un fenomeno generale dell'Occidente. Si sta chiudendo il suo ciclo storico. Quella corsa al centralismo prodotta dalla meccanica della guerra prima e dalla guerra fredda poi,

dall'idea dello Stato-factotum, dall'uso fatto dalle classi politiche dell'illusione finanziaria per prendere i voti a debito... tutti fattori questi che stanno venendo meno e ciò sposta il pendolo della sto-

ria dall'altra parte. Non credo proprio che su questi fenomeni non c'è riflessione e cultura...».

Addio Stato centrale allora?

«Per un po' di tempo va ancora conservato. L'Europa è un patto tra Stati e come tale impone per un certo periodo la conservazione dello Stato italiano: se ci disuniamo i tedeschi ci fanno un paioolo così...».

La Bicamerale sta esaurendo il suo compito sulla riforma federalista. Ma lei non sembra apprezzarne i risultati.

«Ci siamo abbastanza come testo. Non so ancora se ci siamo come teste. Ovvero se è maturato il ragionamento politico. Un passo in avanti rispetto all'inizio del dibattito c'è stato. Siamo passati da una ipotesi di quasi monopolio legislativo, e perciò politico, dello Stato a una

ipotesi nella quale le competenze esclusive dello Stato sono molto minori. Sono ancora più delle cinque competenze eti-

che essenziali (difesa, esteri, moneta, giustizia federale e garanzie di base dello Stato sociale) ma sono enormemente meno di quelle ipotizzate inizialmente. A mio parere non è ancora federalismo vero ma oggettivamente la possibilità per le Regioni di richiamare un numero molto elevato di competenze è un buon segno».

Cosa manca ancora?

«Le tasse. Di chi sono le tasse? Il federalismo deve basarsi sul principio che sono dei territori a titolo originario e proprio e che le trasferiscono al centro solo perché il centro esista (quindi per finanziare le competenze essenziali) e per solidarietà. Il testo attuale però è una variante peggiorata del testo De Mita-Iotti. E la meccanica di un regionalismo avanzato ma niente a che vedere con il federalismo».

Il secondo passo?

«Sarebbe bene se fosse introdotto il principio che in base al libero voto dei loro cittadini le Regioni possono coordinare o integrare le loro strutture amministrative e quelle di rappresentanza politica, nucleo di nuovi Parlamenti nella logica della devolution».

Roberto Delera

